

Con l'aiuto di nuove tecniche per la diagnosi di opere d'arte

Mondi svelati dietro il quadro con i raggi ultravioletti

Un grande contributo dalla scienza e dalla tecnologia - I «pentimenti» degli artisti - Una chiesa in piazza della Signoria - Radiografie e tv a circuito chiuso

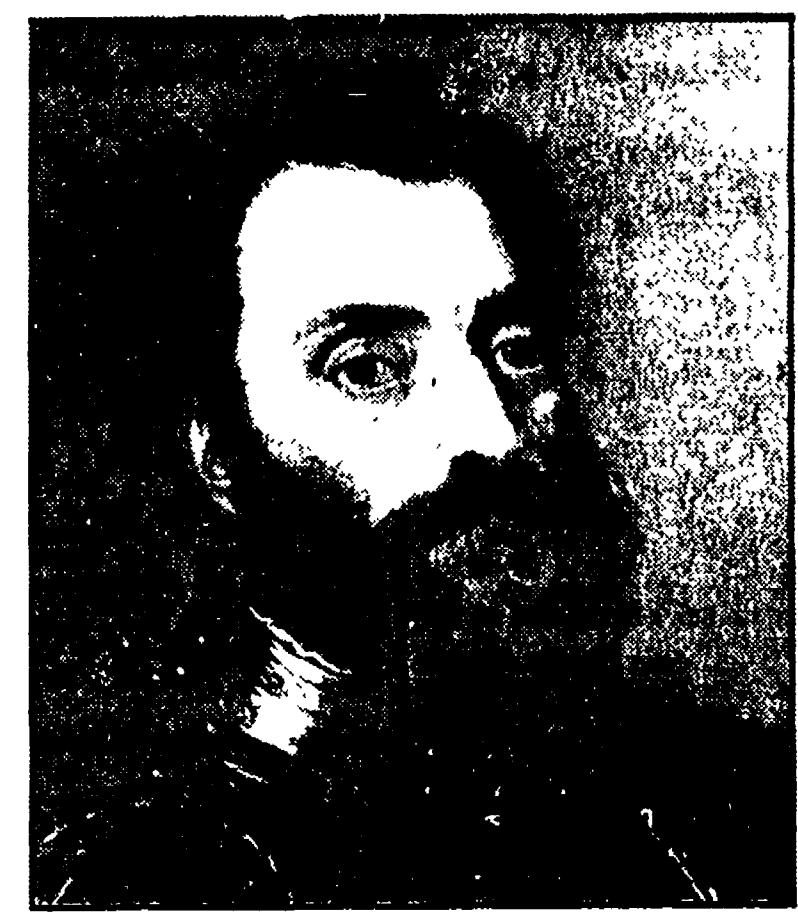
La storia dell'arte, la critica d'arte, sono una scienza? Non spetta al cronista stabilirlo. Questi può solo annotare. Annotare che la scienza può essere al servizio della storia dell'arte, della critica d'arte. In altre parole. Esistono dei metodi scientifici, tecnici, con i quali si può aiutare lo studioso d'arte a capire meglio, a conoscere più profondamente l'oggetto del proprio studio.

E' come in medicina. Alla rigorosa analisi dei sintomi, delle cause o del manifestarsi di una malattia si affianca l'interpretazione, il giudizio sulla natura del male, la scelta di questa o quella terapia. Ma quasi sempre indispensabile una precisa diagnosi. Osservazione attenta e scientifica, disinteressata, neutrale del malato, della parte malata.

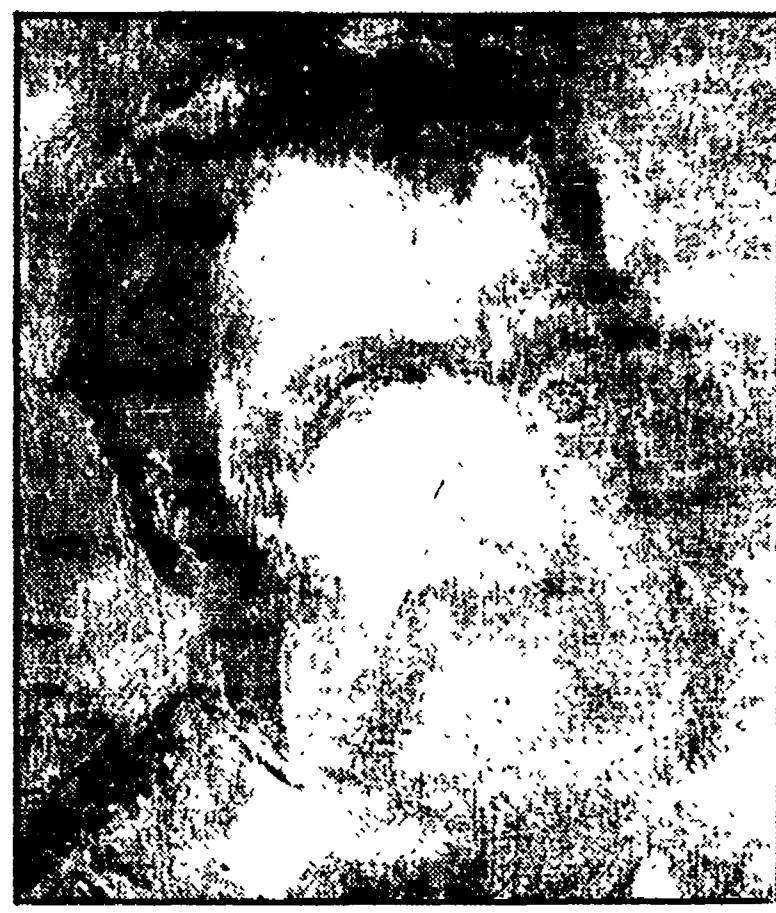
Così anche in arte. Prima di scrivere un quadro è di questo o quell'altro, se un palazzo è nato con questa o quella architettura, se l'idea originale di un dipinto era la stessa che appare bianco su nero, la tela bisogna diagnosticarla. Meglio ancora radiografare.

Se il paziente, per farsi radiografare, deve recarsi in appositi locali, le opere d'arte, godono del privilegio di restare dove sono per sottoporli alla medesima operazione evitando movimenti faticosi e lesivi.

Si vanta di questo merito, non a torto, l'ingegner Seracini dirigente di una azienda privata fiorentina specializzata nel settore della diagnostica artistica, quella che ha individuato la (probabilmente) leonardiana Battaglia di Angliari sotto ad un affresco del Vasari in palazzo Vecchio.



« Francesco Maria della Rovere » di Tiziano allo stato naturale e radiografato



« Strane composizioni dove si mescolano disegni diversi, spuntano altri personaggi, cambiano le espressioni dei volti, prendono corpo, sotto bianchi, neri, profili di monarchi, donne, pastori. Complicate proiezioni di raggi infrarossi riprese da un televisore a circuito chiuso rivelano che nella parte alle spalle del Perseo sotto la Loggia dei Lanzi c'è un sole. Eppure la parete ad occhio nudo è bianca. Ve-

dere per credere. Eppure dietro al Perseo, nel monitor il sole c'è un disco infuocato. Anzi riprendendo la loggia da più lontano, con un campo d'immagine più ampio ne appaiono ben due di soli ad anche tre rettangoli. Cos'è? Saranno visionari questi tecnici della diagnostica dell'arte. E invece no. Basta prendere una foto della Loggia dei Lanzi scattata alla fine del secolo scorso per rendersi conto che nel muro dietro al Perseo c'erano due stiere e tre rettangoli: un barometro, un termometro e tre lapidi. Riviste oggi, sul bianco muro, grazie all'assorbimento e alla diffusione di calore di quella parete. E' la «termovisione», altra tecnica usata accanto alla radiografia, e alla riflettografia ultravioletta, alla fotografia all'ultravioletto.

Un dipinto del Canaletto. Raffigura piazza Signoria. In quel quadro c'è, guardando il lato sinistro della piazza, dove adesso c'è il museo della Ragione, una chiesetta. Se l'è inventata il Canaletto? O l'hanno distrutta nel tempo? Eppure nel monitor la sagoma di quella chiesetta compare, chiara, limpida, reale come quella raffigurata dall'artista veneto del '700. Come si spiega? C'è un intonaco che la confonde, tanto rialzato i muri, tappezzate le finestre, modificato il disegno delle porte. E' di ventata un palazzo, come tanti, con regulari finestre. Ma la struttura della chiesa, i suoi muri originali ci sono ancora coperti da uno strato di intonaco. Nella sala dei Gigli c'è adesso una porta dove prima c'era un arco. Ora è coperto, è muro. Ma c'era, si rivede, chiarissimo il monitor. C'erano an-

che delle canne fumarie. Nel cortile del Michelozzo ci sono delle finestre tappezzate, invisibili ad occhio nudo. Probabilmente erano quelle realizzate dall'Arnolfo. E nella Cappella del Bronzino c'era una struttura di travi di legno. Ora non si vedono. Ma la diagnosi artistica le mostra, mostra firme sotto a dipinti, «pentimenti» dei pittori, correzioni e falsificazioni, stato dei colori, delle strutture del dipinto. Una rigorosa indagine scientifica, che apre mondi nuovi, cose mai viste, un patrimonio tutto da scoprire. Radiografia, riflettografia, termovisione, raggi infrarossi e ultravioletti le mostrano. Poi lo storico dell'arte, il critico, l'esperto e lo specialista, rozzo e grossolano: comanderanno i giudici, assegneranno a questo o quel periodo storico. Grazie alla scienza.

Danielle Pugliese

Nuova serie fotografica alla fondazione «Viani» di Viareggio

Su Gerusalemme l'obiettivo di Robert Carrol

L'artista USA espone le foto preparatorie di altrettante litografie dedicate alla città mediorientale

In questi ultimi due anni Robert Carrol ha esposto parecchie volte in Toscana: a Grosseto, a Livorno, a Firenze un paio di volte ed ora con un complesso e articolato di opere, presso la «Fondazione Viani» di Viareggio. Già perché dell'artista americano, oltre alle consuete tavole delle «Passagiate romane» e ad un buon numero di acrilici, venivano esposti in questa occasione due gruppi bruno-neri e una serie di ingrandimenti fotografici a colori che hanno come soggetto la città di Gerusalemme.



Sisto Don Giovanni di Carrol

Chi conosce minimamente la pittura di Carrol può certo immaginare come questo gran lavoro e questo impegno a più dimensioni non rappresentino uno sfogo attivistico, né tantomeno l'impaziente desiderio di una sperimentazione fine a se stessa: la completezza e la padronanza tecnica formale sono due «istanze» alle quali Carrol non viene mai meno ed anche in questo caso egli di ampia e convincente documentazione. Cominciamo dalle fotografie, l'opera più inedita e nuova fra quelle presentate. Si tratta infatti di una serie di immagini di grande nitore (il fotografo è un vero professionista), ingratte con un gusto che nulla ha dello «scenografico»: l'obiettivo è stato puntato sulla città di Gerusalemme da un interesse genuino, da un'attenta sensibilità ai «segni» storici della città.

Le ragioni di questa severa attenzione vanno ricercate proprio nel laboratorio del Carrol grafico e incisore, si tratta cioè di una fase preparatoria, quella affidata al mezzo fotografico, per una serie di tavole litografiche che avranno appunto come soggetto la città di Gerusalemme. La ricerca è stata la guida, le maggiori culture del Mediterraneo. Consapevole dell'im-

portanza storico-culturale di un simile soggetto, nonché delle velleità sociali e politiche che concorrono a determinare l'immagine attuale della città, Carrol ha voluto risalire alle radici del problema e quindi ha ricercato minuziosamente quelle che possono essere considerate gli «archetipi» culturali (biblici, ebraici e cristiani) di cui Gerusalemme è tuttora riserva preziosa. Questo interesse documentario non impedisce però al «fotografo» di ritrarre la realtà a Palestine, con una certa allusività poetica o, per meglio dire, con una ricerca dell'immagine emblematica. L'artista infatti non usa il discorso proiettivo, le sue fotografie costituiscono

invece il necessario archivio di immagini, di ritagli visivi quasi, dal quale evolvere, spesso in un congegnato di sintesi, la più libera e inedita immagine grafica.

Se si è collettivo fra litografia e foto, altrettanto stretto è il legame che si instaura, ed è lacerante, fra tavola litografica e quadro acrilico. Il nesso più rilevante è dato dalla scansione degli spazi che è tipica di tutte le sue opere, è il mezzo questo attraverso il quale si esplicita tutto il suo estro visionario. Soprattutto con gli acrilici, un colore sempre lucido e a tratti fosforescente, lo spazio creato da Carrol e cioè le sue stanze, la fuga dei piani, quella sorta di vertigine che si prova a sfondare un soffitto o una parete e a trovarsi allo spazio tutto questo sistema di «rispecchiamenti» insomma è la risultante figurativa dello spazio mentale.

Giuseppe Nicoletti

Dalla danza all'Opera la Toscana in musica

Il balletto contemporaneo conquista nuovo pubblico

Successo della rassegna al Salone brunelleschiano - Un forte afflusso di giovani e studenti - Un repertorio artistico non certo facile



La compagnia di danza « Rachel Lampert and dancers »

Con lo spettacolo del Collettivo danza contemporanea di Firenze, composto da sei danzatori del corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino (la prima ballerina Cristina Bozzolini ed i solisti Maria Grazia Nicolis, Giuletta Romoli, Francesco Bruno, Franco De Vita, Raymond Lukens) si è conclusa, nel Salone brunelleschiano affollato fino all'inverosimile, la rassegna internazionale di danza contemporanea « Firenze Eventidanza ». Che ha svolto nel corso di undici giorni una intensa attività, costituita oltre che dagli spettacoli veri e propri (a cui hanno partecipato ben quattro compagnie ospiti, provenienti dalla Francia, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti e dal Giappone), da una serie di seminari o « stages » teorico-pratici sulle tecniche della danza.

temporanea. Siamo veramente soddisfatti dell'esito di questa rassegna. Un pubblico così enorme e costituito in gran parte da giovani sarebbe stato impensabile qualche anno fa per uno spettacolo di balletti contemporanei. Per questo fatto abbiamo intenzione di incrementare la nostra attività anche in vista di una futura edizione di « Firenze Eventidanza » e di decentrare alcuni dei nostri spettacoli.

Alberto Paloscia

Tumulto in teatro: l'aria di provincia fa male alla Manon

Una esecuzione infelice ripropone il problema del decentramento musicale

Il Teatro del Giglio di Lucca ha varato la propria stagione lirica 1979 con Manon Lescaut di Puccini nell'ambito di un'attività che vede al vertice del pubblico e del colore musicale in Toscana. Questo per cercare di dare giustamente un senso (non a caso la Regione assicura il suo appoggio) a quanto si fa oggi nel settore della musica — e del melodramma in particolare — verso il quale l'interesse del pubblico è cresciuto enormemente in questi ultimi anni. Ma, si badi bene, nella direzione anche di una maggiore esigenza di qualità del prodotto offerto, che il teatro d'opera è stato sempre, per costituzione, fenomeno di massa.

In tale prospettiva tutto ciò che in passato aveva il triste sapore della cosiddetta «specificazione puntiva», ovvero la famigerata suddivisione in aree di serie A e di serie B, dovrebbe ormai costituire un ricordo di tempi lontani e poi non più gloriosi. Invece ecco che improvvisamente Manon, francamente abbastanza imobile per una città dalle tradizioni musicali come Lucca, affiorano episodi da dimenticare di squallore provinciale. Ma vediamo perché.

Marcello de Angelis



L'attività formativa dell'ARCI-UISP

L'attività formativa dell'ARCI-UISP

A Livorno si punta ad una palestra per circoscrizione

Hanno riaperto i centri di educazione corporea — Migliaia di giovani e di adulti

LIVORNO — Dopo il ritorno in fabbrica ed a scuola, è ora la volta del ritorno in palestra. Dopo la pausa festiva sono riprese decine e decine di attività che interessano grandi e piccoli, tra queste anche l'attività di alcune discipline sportive.

A Livorno, per esempio, si sono riaperti i centri di formazione dell'ARCI-UISP il cui inizio, quest'anno, coincide con l'inizio dell'anno scolastico. Anche la durata, più o meno, è la stessa: 8 mesi.

Naturalmente sarebbe opportuno che tutti gli insegnanti seguissero le nostre lezioni e che esistesse la copertura finanziaria sufficiente per rendere permanenti i corsi.

« Adesso l'ARCI UISP, oltre a tenere corsi in palestra per bambini, si occupa anche in prima persona dell'aggiornamento degli insegnanti della scuola, attraverso corsi piuttosto non ancora permanenti. Questi insegnanti, a loro volta, durante l'attività scolastica, mettono a frutto la preparazione fornita dai nostri corsi insegnando ai bambini a conoscere il mondo esterno attraverso il proprio corpo.

Ammazzare il tempo prima di morire

Qualcuno ha già ribattezzato « Quando passi questi parti » l'American Darryl Duke « Cancer story », calcio irriverente del film, già vecchio di qualche anno ('76), raggiunge i nostri schermi più per la presenza degli attori: Peter Falk attore preferito di Casavetes e Jill Clayburgh rivelazione di « Una donna tutta sola » e problematica madre ne « La luna » che per il nome del regista, di provenienza televisiva, autore in Canada di un thriller robusto, « L'amico sconosciuto ».

nema a sbafò, una scritta zingaresca sopra un serbatoio, una carta di credito scoperta.

Giovanni M. Rossi